

***LA RIPRESA IN ITALIA, IL DEBITO E  
I LIMITI DELLE ANALISI  
MACROECONOMICHE***

**Luigi Paganetto**

Presidente, Fondazione Economia Tor Vergata - FUET

Docente, Scuola Nazionale dell'Amministrazione

# IL DIBATTITO SULLA RIPRESA

- ❖ Le stime disponibili hanno confermato il valore tendenziale della crescita del Pil dell'1.5% per il 2017. È comunque una **buona notizia**. Non va, peraltro, dimenticata la **minore dimensione** della nostra crescita rispetto alla media EU.
- ❖ G. La Malfa **ha fatto notare che**, in ogni caso «i risultati i risultati sono troppo modesti per consentire un qualunque autocompiacimento.
- ❖ **Nel 2007 la disoccupazione italiana era al 7% ed oggi è al meno all'11% e che il reddito pro-capite è ancora molto più basso di allora**: non abbiamo ancora recuperato il terreno perduto, la povertà è aumentata, circa il 25 per cento della capacità produttiva dell'industria manifatturiera è andato distrutto».

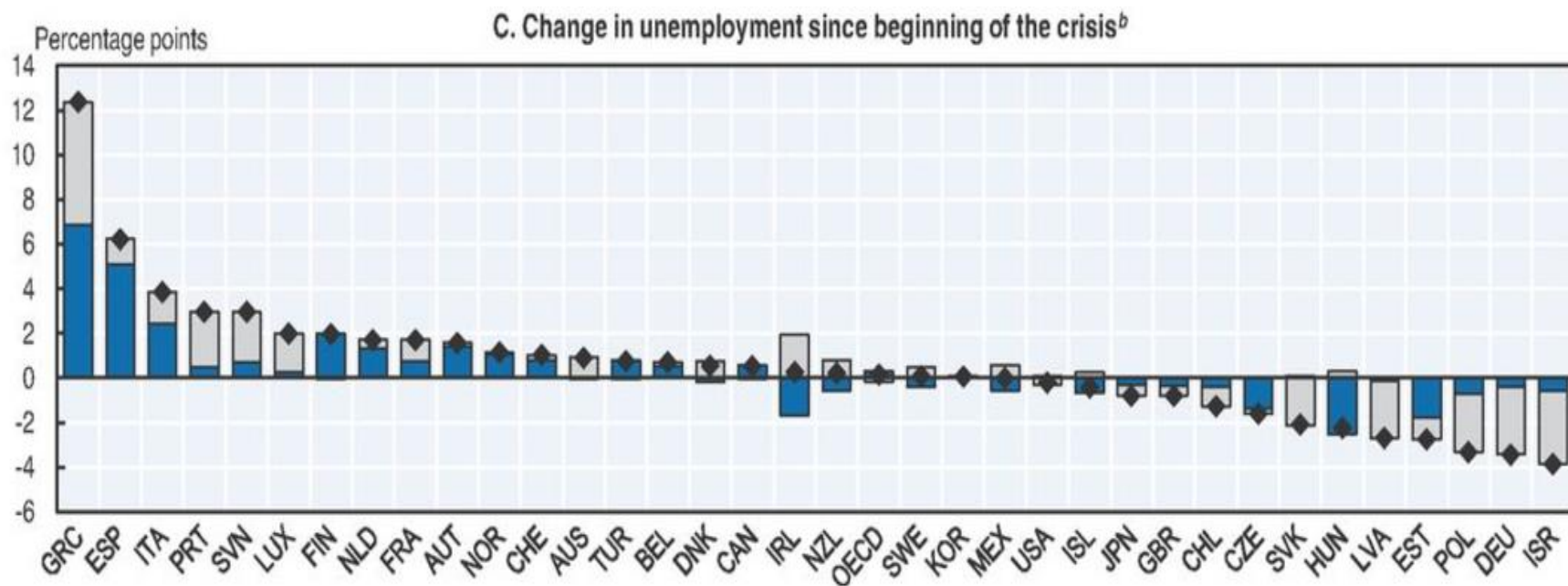
# CICLO E SVILUPPO

- ❖ Il punto centrale è quello di stabilire se possiamo ritenerci fuori della crisi del 2007. Siamo di fronte ad una ripresa **legata al ciclo internazionale o a aspetti strutturali della nostra economia?**
- ❖ Ignazio **Visco ha di recente sostenuto che la ripresa in atto è largamente ciclica** (Meeting di Rimini, agosto 2017). Per avere una ripresa strutturale in Italia serve «risolvere i problemi di contesto che ancora ci sono - sottolinea il Governatore - quindi servizi per le imprese, la capacità per le imprese di nascere, crescere ma anche di chiudere quando è il caso di chiudere, senza poi dover pesare sull'economia».
- ❖ Per decidere le policies da adottare per lo sviluppo è sufficiente, come sta accadendo, considerare **le sole variabili macroeconomiche?**

# LA RIPRESA DOPO LA CRISI 2007. LA CRESCITA DEL PIL e IL RESTO

- ❖ Intanto c'è la questione dell'occupazione. Non è solo l'Italia a **non aver riguadagnato il terreno perduto sull'occupazione**. Se guardiamo alla disoccupazione e all'occupazione, la maggior parte dei paesi europei tranne Germania e paesi dell'Est sono ancora al di (sopra) al di sotto dei livelli 2007.
- ❖ La **crescita dei salari reali**, prescindendo dai suoi rapporti con la produttività, è stata in questi anni particolarmente modesta non solo in questi stessi paesi ma anche negli USA, con ovvie conseguenze sociali.
- ❖ **Le disuguaglianze** sono aumentate in UK e Usa in maniera vistosa. Per il nostro Paese ci sono opinioni diverse ma non sulla loro ampiezza nel Mezzogiorno.
- ❖ I fenomeni migratori hanno accentuato il senso di insicurezza, economico e non, che è nato da questi cambiamenti.
- ❖ E. Giovannini ha sottolineato che se guardiamo all'evoluzione della distribuzione del reddito e al **livello del *wellbeing***, la situazione è **ancor più insoddisfacente**.

# VARIAZIONE DELLA DISOCCUPAZIONE DALL'INIZIO DELLA CRISI-OECD



The total height of the bars in Panel B denotes the deviation of the unemployment rate from the pre-crisis NAIUR, with the part in grey denoting the deviation of the NAIUR from the pre-crisis NAIUR.

The total height of the bars in Panel C denotes the change in the unemployment rate over 2008-15 with respect to the pre-crisis NAIUR.

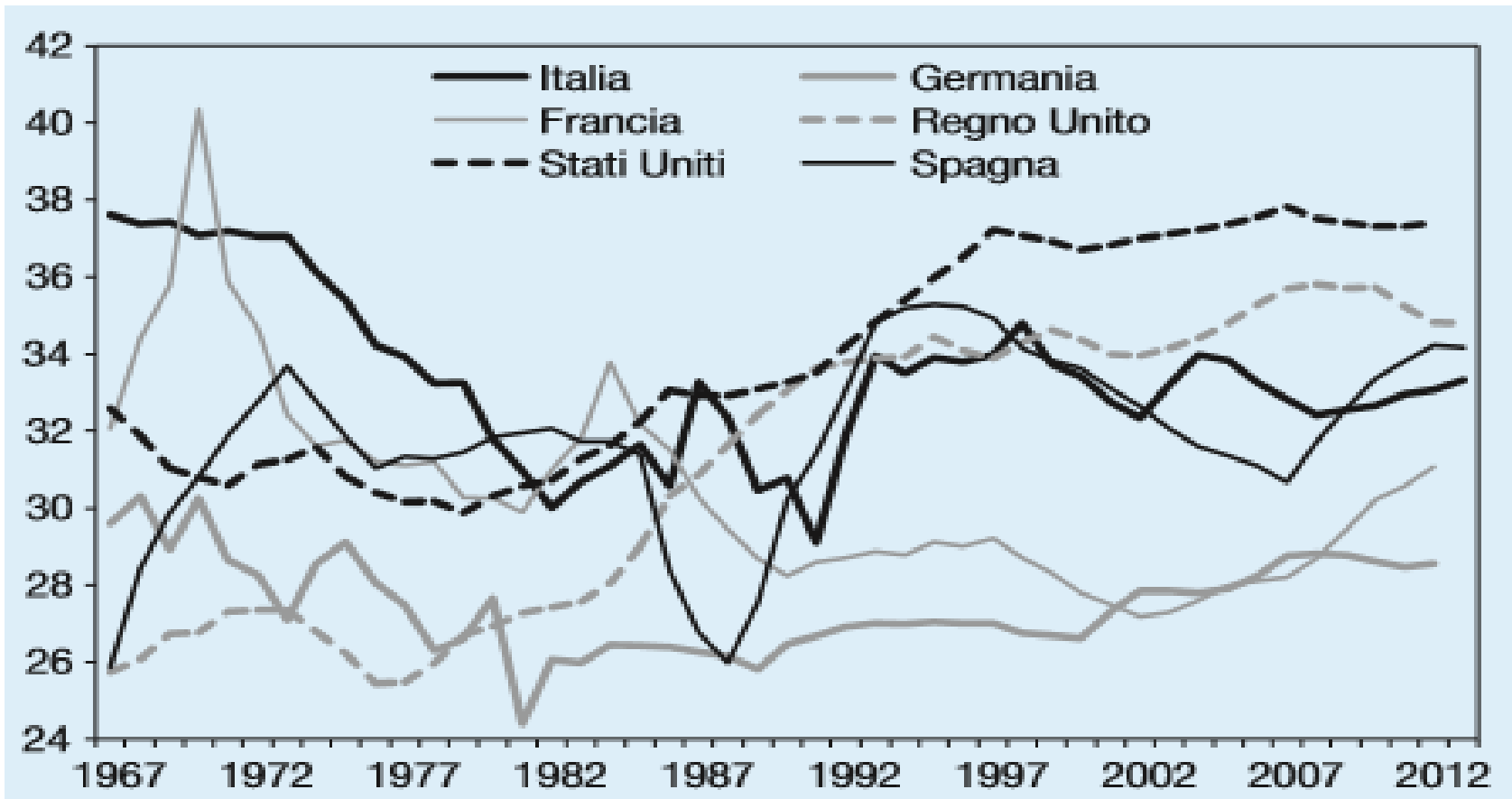
Source: OECD calculations based on the OECD Economic Outlook No. 100, <https://stats.oecd.org/index.aspx?DataSetCode=EO>.

StatLink <http://dx.doi.org/10.1787/888933477712>

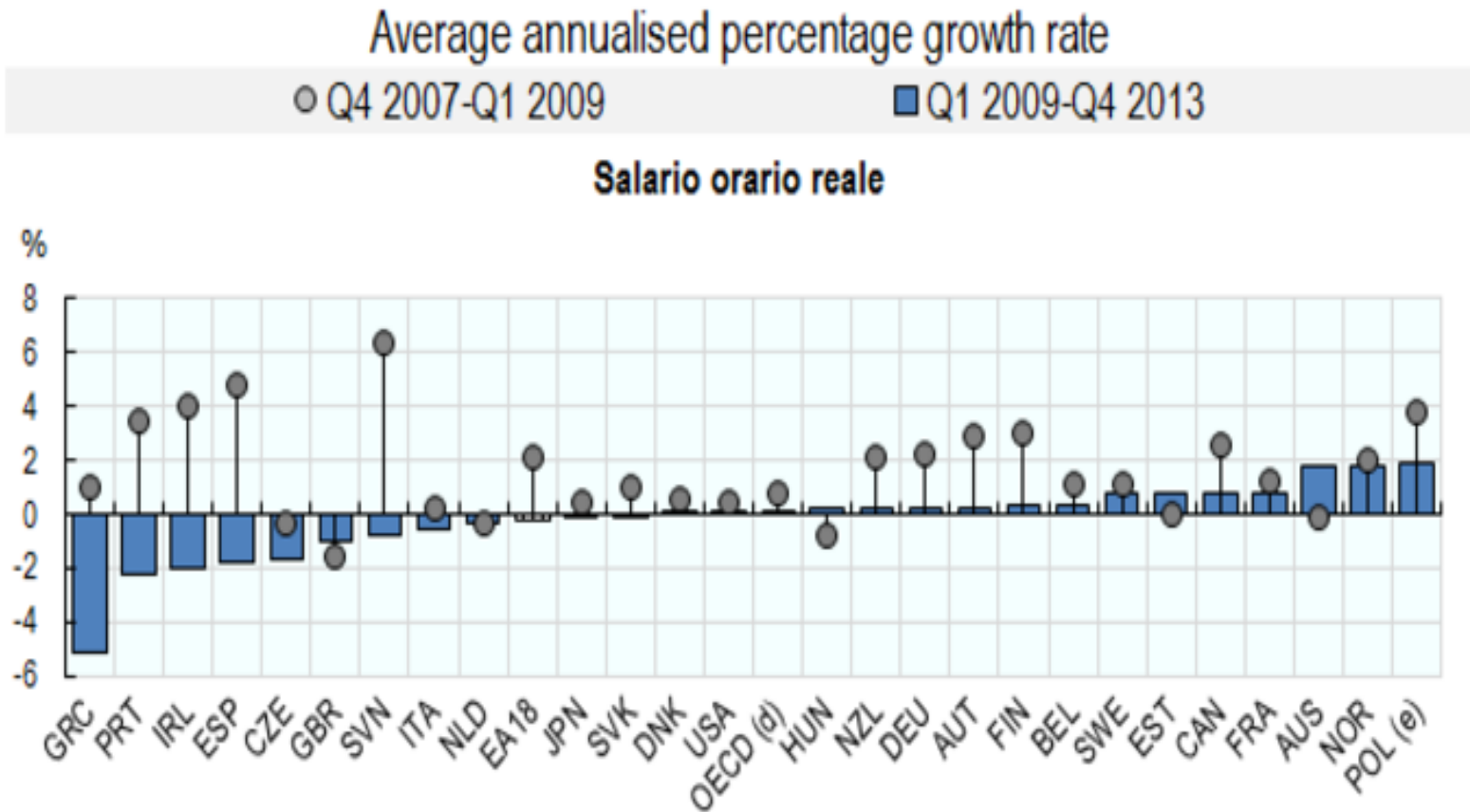
# BASSA CRESCITA DEI SALARI E DISAGIO SOCIALE

- ❖ La bassa crescita dei salari reali e/o la loro stasi è spiegata da IMF (WEO, OCT 2017) sia con la fiacchezza del mercato del lavoro per la presenza di occupazione part-time involontaria sia con i trends della produttività nonché le aspettative di inflazione. La quasi stasi salariale, secondo WEO, si manifesta in un contesto caratterizzato dall'eccesso contemporaneo di capacità produttiva presente in tutti i paesi avanzati.
- ❖ Questa circostanza fa ritenere che non ci sia da aspettarsi a breve una ripresa della dinamica salariale che eviti il riprodursi di quelle situazioni di disagio sociale che sono emerse in Usa nelle recenti elezioni ed in UK al momento della Brexit e che, non a caso, è stato esaminato in maniera approfondita nel recente dal IMF nel suo Rapporto.

# DISUGUAGLIANZA DEI REDDITI - CSC

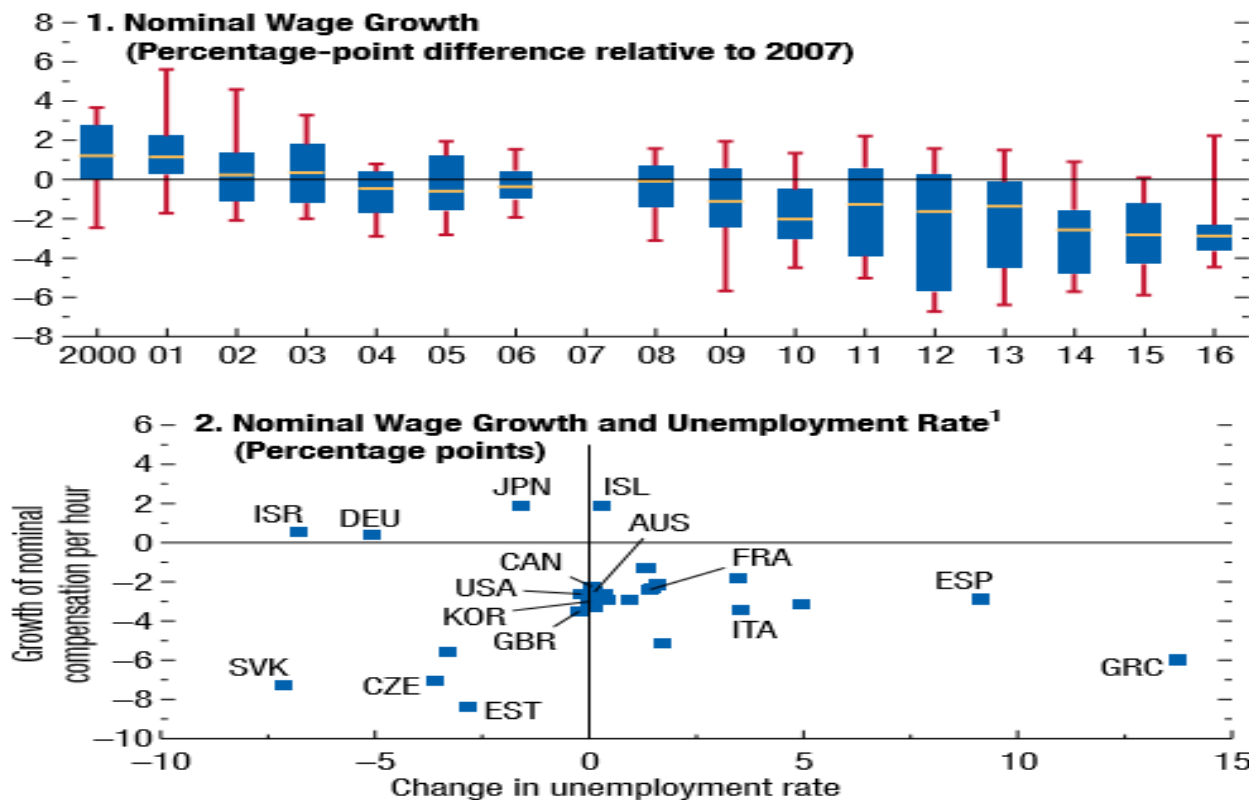


# CRESCITA SALARIO REALE DOPO 2007, OECD





# VARIAZIONI SALARI NOMINALI (2016 SU MEDIA 2000-2007) E DISOCCUPAZIONE

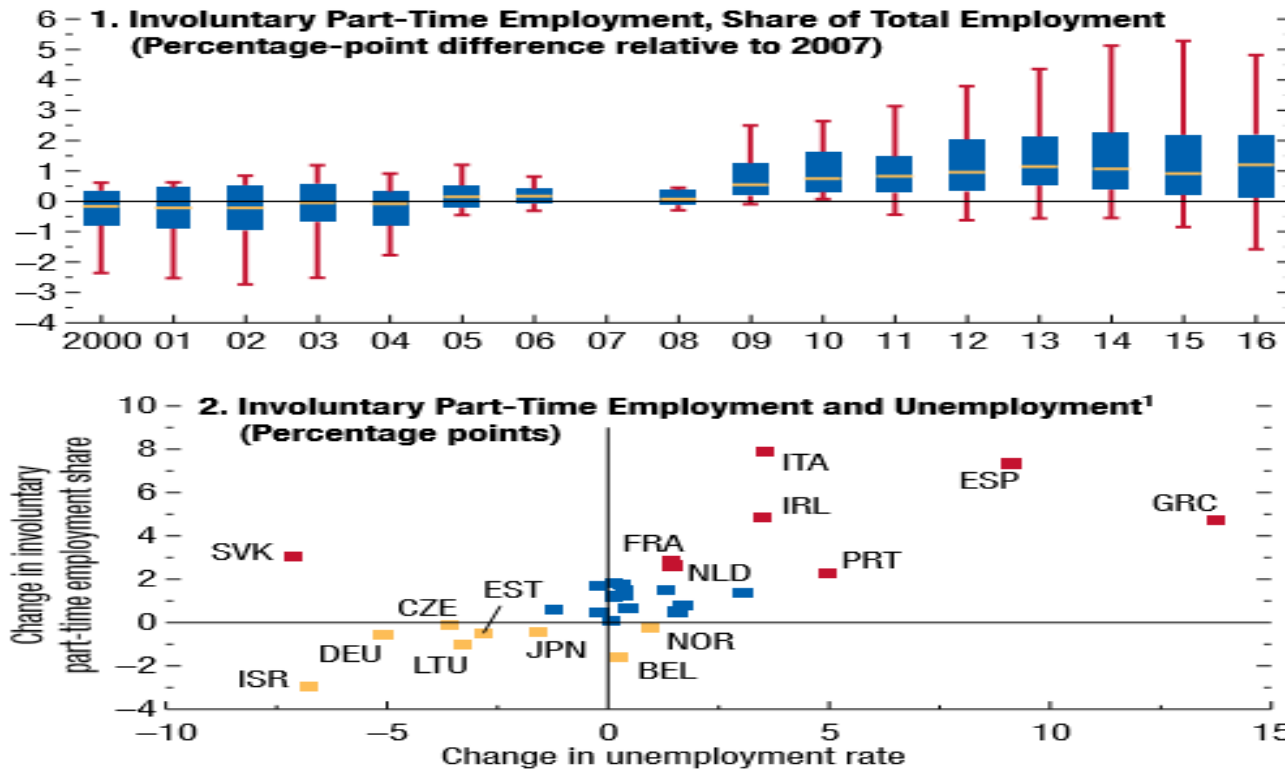


Sources: Eurostat; national authorities; Organisation for Economic Co-operation and Development; and IMF staff calculations.

# LE DETERMINANTI DEI BASSI TASSI DI CRESCITA SALARIALE

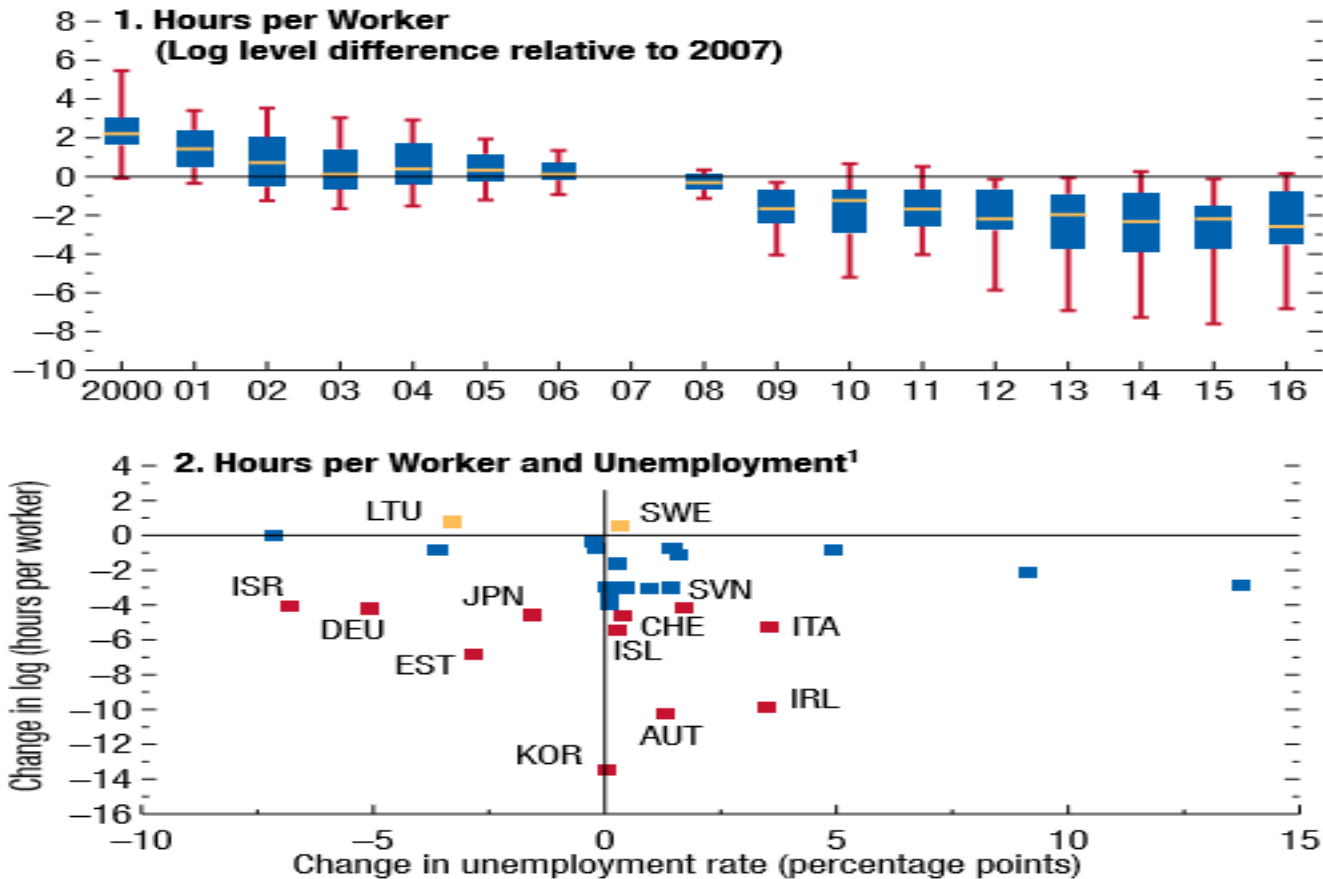
- ❖ Per spiegare il declino dei tassi di crescita dei salari nominali occorre distinguere, secondo IMF, ciò che è avvenuto nei diversi gruppi di paesi avanzati.
- ❖ I dati dicono che essa dipende in larga misura dalla caduta degli aumenti di produttività per i paesi che sono riusciti a ridurre la disoccupazione sotto i livelli antecrisi del 2000-2007.
- ❖ Per i paesi che non sono riusciti ad tornare alla disoccupazione pre crisi o che l'hanno addirittura aumentata, il ruolo maggiore l'ha avuto la fiacchezza del mercato del lavoro influenzata, a sua volta, dalla forte crescita del lavoro part-time e dei contratti temporanei.

# VARIAZIONE DEL LAVORO PART-TIME

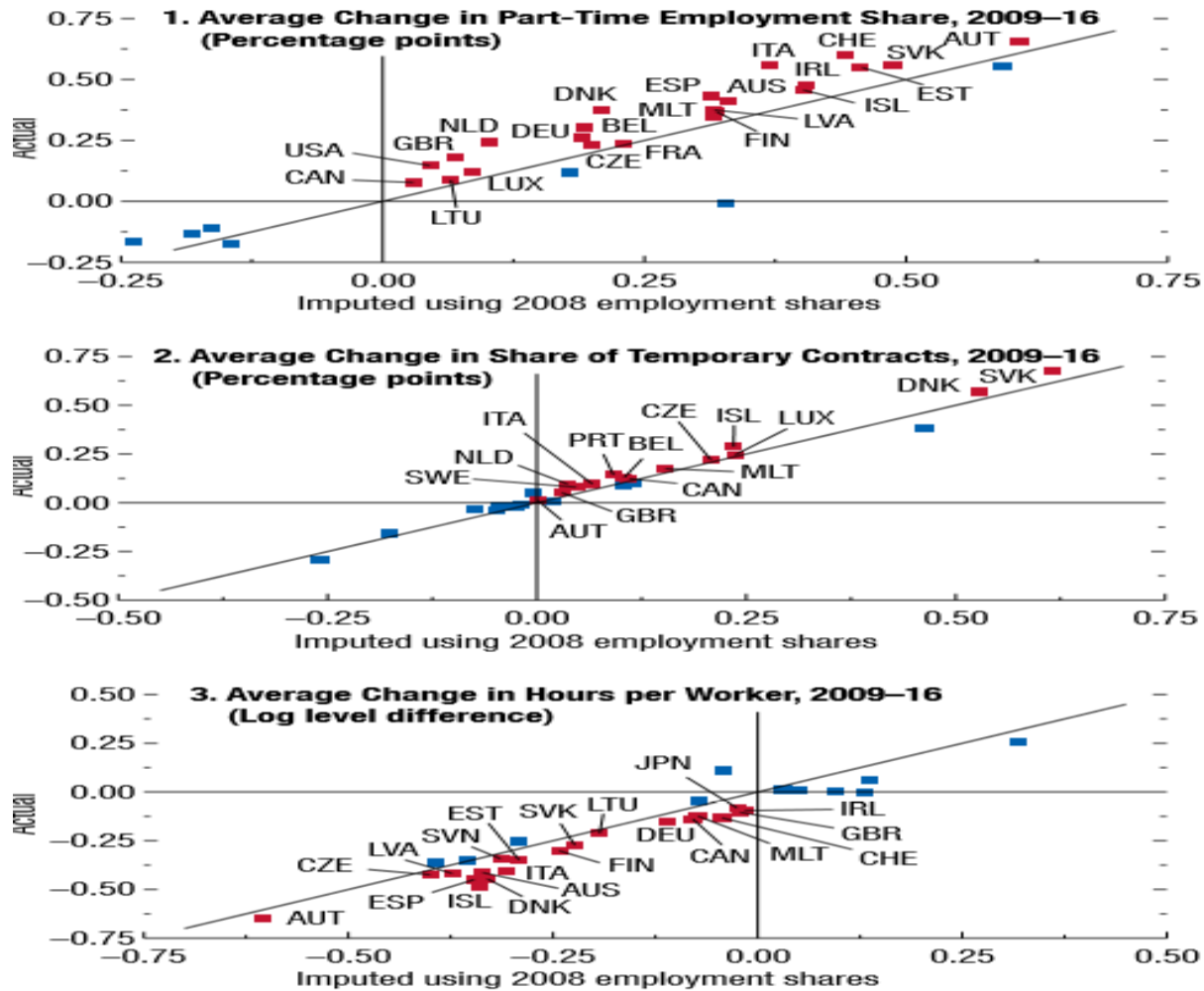


Sources: National authorities; Organisation for Economic Co-operation and Development; and IMF staff calculations.

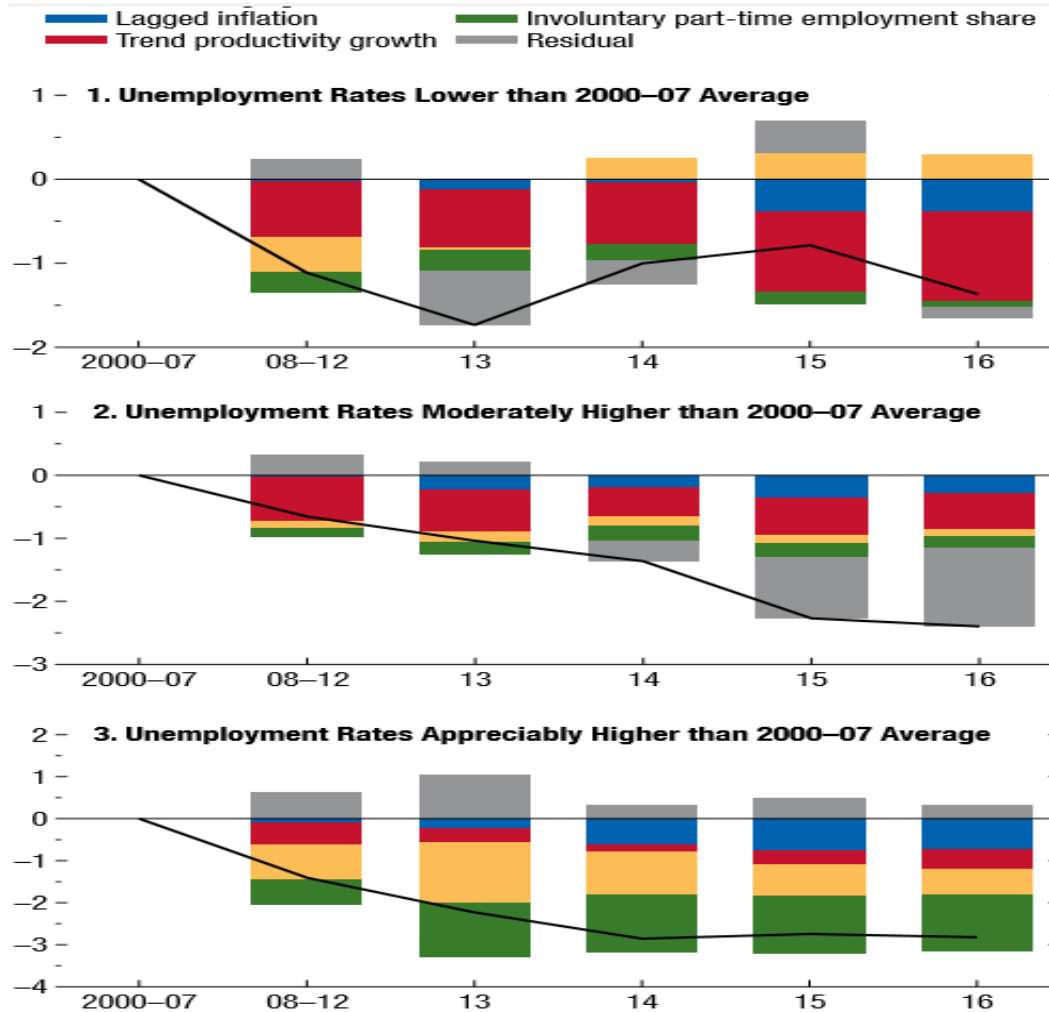
# DIMINUZIONE DELLE ORE DI LAVORO MEDIO PER LAVORATORE



# VARIAZIONE DELLA QUOTA DEL LAVORO PART-TIME E A CONTRATTO TEMPORANEO



# DETERMINANTI TASSI DI CRESCITA SALARI



Source: IMF staff calculations

# INCERTEZZA E SVILUPPO

- ❖ Disoccupazione tecnologica e non, giovanile e non, bassa crescita dei salari, ineguaglianze, fenomeni migratori sono variabili che hanno ruoli e pesi diversi ma che si traducono in un aumento complessivo del disagio sociale che nasce da uno sviluppo senza adeguata inclusione sociale e **dall'incertezza e insicurezza sul futuro.**
- ❖ Non c'è dubbio questa situazione abbia avuto il suo innesto nella **crisi più grave** del dopoguerra e che ad essa abbia contribuito **l'inadeguatezza delle *policies*** messe in atto dalla EU accompagnata da una fiducia rivelatasi eccessiva nelle capacità riequilibratrici del mercato. Come non c'è dubbio **per il nostro paese che sia centrale il vincolo del debito pubblico e la necessità di tenerlo sotto controllo, riducendone le dimensioni.**
- ❖ Ma, proprio per questo, considerata l'esigenza di spingere in su il denominatore del rapporto debito/PIL (il tasso di crescita), non è **sufficiente considerare le sole variabili macroeconomiche** e in particolare gli effetti della spesa in deficit su crescita. È una scelta che rischia di essere fuorviante.

# CONTANO LE SOLE VARIABILI MACROECONOMICHE?

- ❖ La crescita **non dipende solo dalle dimensione della spesa**. Tutti siamo memori della lezione di Keynes ma, proprio per questo, sappiamo quale sia il **ruolo dell'incertezza**. Non c'è bisogno di scomodare Knight e Hayek.
- ❖ Un aumento del disavanzo ci consentirebbe di ridurre, al di là del breve periodo (un anno o due), il rapporto debito/Pil ?
- ❖ Ciò **potrebbe in principio avvenire**, come ben sappiamo attraverso un meccanismo interamente keynesiano (acceleratore/moltiplicatore con Pil trainato dalla domanda aggregata), un effetto *supply side* o, ancora con una riduzione della tassazione tipo Laffer, capace di eccitare gli «animal spirits». **Ma ci sono le condizioni?** L'aumento della spesa oltre i vincoli EU non ci assicura maggior crescita automatica e può mettere in allarme i mercati sulla sostenibilità del nostro debito. **Il nostro Governo ha spinto in alto, all'interno del 3%, il disavanzo** ma il rapporto debito/Pil non è diminuito, anzi è cresciuto. Perché un aumento maggiore del disavanzo dovrebbe determinare una crescita capace di ridurre il rapporto debito/Pil?



# QUALI SONO I PROBLEMI CHE ABBIAMO IN COMUNE CON I PAESI EU

- ❖ Oltre agli aspetti molto richiamati legati alla Governance EU e ci sono quelli connessi alla **ricollocazione europea** nel quadro competitivo internazionale negli ultimi 20 anni a cominciare da quelli legati a **globalizzazione e tecnologia**.
- ❖ Basta pensare al fenomeno della **polarizzazione degli skills** per convincersene. È crescente la domanda di protezione su lavoro e welfare, **soprattutto sanità e pensioni** e delle imprese su politiche commerciali e industriali.
- ❖ L'inadeguatezza delle politiche europee e soprattutto di quelle in materia di investimenti, sono ben note.
- ❖ Come più volte segnalato nei Rapporti del Gruppo dei 20, Revitalizing Anaemic Europe, il piano Juncker per gli investimenti è inadeguato.

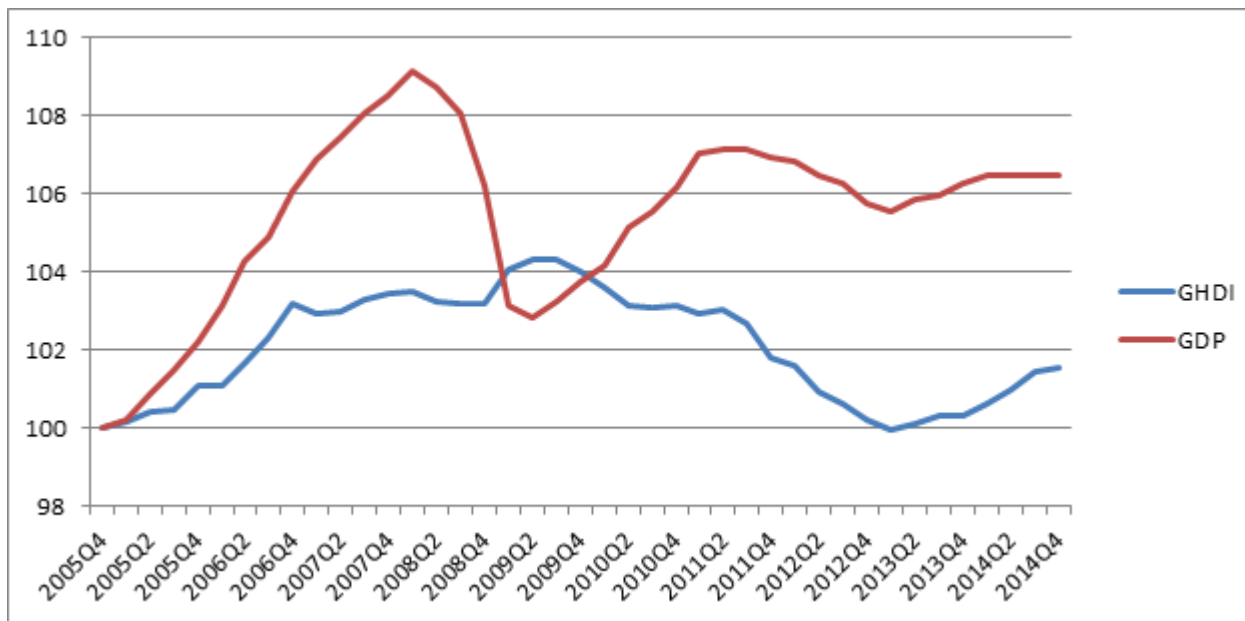
# AUMENTO DEL DISAVANZO E CRESCITA IN ITALIA

- ❖ In questo contesto basta guardare alla crescita come effetto di politiche macroeconomiche «non depressive» o sufficientemente espansive? **Ci sono le condizioni per avere effetti positivi dell'aumento del disavanzo?** L'aumento della spesa oltre i vincoli EU non ci assicura maggior crescita automatica e può mettere in allarme i mercati sulla sostenibilità del nostro debito.
- ❖ **Il nostro Governo negli anni passati ha spinto in alto, all'interno del 3%, il disavanzo** ma il rapporto debito/Pil non è diminuito, anzi è cresciuto. Perché un aumento maggiore del disavanzo dovrebbe determinare una crescita capace di ridurre il rapporto debito/Pil?

# ALLOCAZIONE DELLE RISORSE E GIUSTIZIA SOCIALE

- ❖ Una migliore «**allocazione delle risorse**» migliorerebbe il quadro? È fuor di dubbio, ma non basta.
- ❖ La questione **della giustizia sociale** non può essere elusa dagli Stati nazionali ed in particolare dall'Italia. Se non altro perché **va ridotta l'incertezza e migliorate le aspettative delle famiglie**. Occorre ridurre le condizioni di sofferenza sociale indicate da un GDHI (Generalized Development Human Index) ben sotto il GDP e denunciate dalla bassa crescita dei salari nonché dal permanere di un basso tasso di occupazione e un elevato tasso di disoccupazione soprattutto giovanile.

# DOES THE WELL-BEING PERSPECTIVE CHANGE THE PICTURE?



	2004-2008	2008-2013	2004-2013
GDP current	+17,9%	+3,1%	+21,0%
GDI current	+14,4%	+3,1%	+17,5%
GDP real	+9,8%	-3,7%	+6,1%
GDI real	+4,0%	-5,3%	-1,3%
GDP real/pop	+7,2%	-5,2%	+2,0%
GDI real/pop	+1,4%	-6,8%	-5,5%

# LA PROPOSTA: UNA POLITICA PROGRAMMATICO-PLURIENNALE

- ❖ Per realizzare interventi capaci sia di utilizzare la spinta del ciclo che di produrre i necessari cambiamenti strutturali occorre una **scelta netta a favore di una politica pluriennale** di cui siano enunciati gli obiettivi e gli strumenti da adottare sulla quale venga chiesta dal Governo la fiducia.
- ❖ Nel programma dovrebbe essere **chiaro e credibile** l'impegno a realizzare le scelte che vi sono enunciate di modo che si possa restringere l'area dell'incertezza e produrre aspettative di inclusione sociale, istruzione, occupazione, in particolare per i giovani e innovazione.
- ❖ Una proposta innovativa non più legata a modelli strettamente redistributivi, viene da approcci come quello del Roosevelt Institute (*Rewriting the Rules*).

# UN POLITICA DI MEDIO PERIODO

- ❖ Sono **necessarie politiche di inclusione sociale** capaci di coniugarsi con innovazione e sviluppo, oltre che nuovi modelli di welfare non necessariamente solo redistributivi.
- ❖ Allo stesso tempo potrebbe essere enunciata una **politica di investimenti di medio periodo** capace, con il sostegno pubblico, di utilizzare, attraverso incentivi, **il tanto risparmio privato** nazionale che oggi si colloca all'estero verso istruzione, innovazione ed inclusione sociale, come proposto nei nostri Rapporti e anche di recente da Messori.
- ❖ Il Mezzogiorno deve tornare ad essere una questione nazionale.
- ❖ In questo quadro diventerebbe credibile una scelta motivata a favore della riduzione del **debito pubblico**.

# DISTRIBUZIONE DEL REDDITO E MEZZOGIORNO

